



È tempo di cambiare

LAURENS JOLLES *

Un numero considerevole e crescente di richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale che vivono in **Italia**, anche da molto tempo, sono costretti ad accedere a servizi di assistenza primaria non avendo l'opportunità di ricevere sostegno adeguato dal sistema di accoglienza nazionale. La forte marginalizzazione di un numero cospicuo di beneficiari di protezione internazionale si è aggravata nel corso dell'ultimo anno, come dimostrano le recenti occupazioni a **Torino** e **Firenze**.

Il panorama sociale è stato certamente determinato dalla crisi economica che attualmente sta colpendo tutti, italiani e immigrati, ma che ha gli effetti più pesanti su chi già parte da una situazione di sostanziale svantaggio come i rifugiati. Ma non è tutto. Non penso che questa situazione possa essere ricondotta esclusivamente alla crisi economica. Questi numeri sono anche l'effetto dei limiti del sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e per i beneficiari di protezione internazionale, certamente aggravati dalle misure adottate per la gestione dell'Emergenza Nord Africa, così come dell'assenza di misure concrete d'integrazione.

Raramente in questi ultimi anni l'asilo è stato considerato una priorità. Sono mancate sia la volontà di procedere a riforme strutturali sia una vera pianificazione, in via ordinaria, degli interventi. L'intervento sull'accoglienza non dovrebbe limitarsi al solo aumento dei posti, ma è necessario riformare il sistema, attualmente composto da varie tipologie di centri, nati in circostanze contingenti senza una chiara visione di insieme. Tale riorganizzazione dovrebbe prevedere una maggiore distinzione dei servizi offerti ai richiedenti asilo e ai rifugiati, dando ai primi la necessaria assistenza durante la procedura d'asilo e garantendo ai beneficiari di protezione internazionale supporto nell'inserimento socio-economico.

Nei prossimi anni, l'Italia sarà chiamata a trasporre le direttive accoglienza, procedure e qualifiche così come riformulate dall'**Unione Europea**. Pensiamo che questa sia un'occasione importante affinché il Parlamento e il Governo possano introdurre le riforme auspicate. ●

* Delegato UNHCR per il Sud Europa

(tratto dall'intervento alla conferenza di presentazione del Rapporto Annuale del Centro Astalli - 9 aprile 2013)



IN QUESTO NUMERO

Presentato il rapporto annuale 2013: il Centro Astalli evidenzia le criticità per i rifugiati in Italia

La scuola di italiano: un viatico per l'integrazione

Focus Turchia: il punto sul processo di pace

Con il 5 per mille al Centro Astalli sostieni i rifugiati

Una fotografia a tinte fosche

Presentato il Rapporto annuale 2013

DONATELLA PARISI

“Non si può continuare a tollerare che un Paese come l'Italia non sia in grado di offrire a ciascun richiedente asilo un'accoglienza dignitosa”. Così **Padre Giovanni La Manna** sj, Presidente del **Centro Astalli**, apre la conferenza di presentazione del **Rapporto Annuale 2013** e dà subito la misura della gravità dei problemi legati all'asilo in **Italia**. Il Centro Astalli in questi anni è divenuto osservatorio privilegiato di fenomeni che riguardano la presenza di migranti forzati a **Roma** e in molte città italiane. Con **115mila pasti** distribuiti in un anno e numerosi servizi di prima e seconda accoglienza (mensa, centri d'accoglienza, ambulatori, scuola d'italiano, case famiglia, sportelli di orientamento per la ricerca della casa e del lavoro), il Centro Astalli riesce a fotografare uno spaccato rappresentativo della presenza dei rifugiati in Italia.

“Quella che vi presentiamo quest'anno è una fotografia a tinte fosche”, spiega **Berardino Guarino**, direttore dei progetti Centro Astalli: “Cure e assistenza per i migranti forzati sono diventate una chimera. La legge di spending review e la varie manovre economiche del 2012, con i loro ta-

gli lineari dei servizi, sono stati un vero atto di vigliaccheria nei confronti di coloro che hanno più bisogno”.

Alzando lo sguardo alla dimensione internazionale sono altrettanto gravi le preoccupazioni. “Di fronte a nuove emergenze in **Siria, Mali, Sudan e Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana**, i Paesi dell'**Africa** e del **Medio Oriente** continuano a sobbarcarsi il carico più ingente dell'accoglienza dei rifugiati. L'**Europa** invece si concentra sul controllo delle sue frontiere” spiega **Laurens Jolles** (delegato UNHCR) intervenuto alla conferenza di presentazione che è stata moderata da **Paolo Fallai** (*Corriere della Sera*).

A Fallai il compito di ribadire che ciascuno è responsabile della triste sorte dei rifugiati in Italia. Già solo il linguaggio usato e abusato da giornalisti e opinione pubblica è un'offesa alla dignità di chi, in fuga da guerre e persecuzioni, trova un'Italia ancora troppo razzista e xenofoba.

In questo scenario una speranza forte e chiara, che ancora dopo oltre 30 anni, dà il senso del lavoro di operatori e volontari arriva da loro, dai rifugiati, eroi positivi del nostro tempo. Nel rapporto annuale le foto e le storie di **Kaiser, Franck, Aweis e Isabel** e del loro pervicace impegno nel portare a termine complicati ricongiungimenti familiari danno la forza e indicano la strada per continuare un lavoro quotidiano fatto di progettualità e responsabilità. ●



Ponti da costruire

La scuola di italiano del Centro Astalli

vita Astalli

CLAUDIO ZONTA SJ

La scuola di italiano del Centro Astalli ha come obiettivo fondamentale la ricostruzione della dignità della persona, la possibilità di un reinserimento sociale, la valorizzazione delle capacità personali attraverso l'apprendimento della lingua italiana. La scuola ha una struttura, delle aule, una segreteria, dei programmi didattici, ma ciò che in realtà la definisce è la relazione che si instaura tra gli studenti, provenienti soprattutto dall'**Afghanistan**, dalla **Turchia**, dall'**Africa** e i numerosi docenti volontari. Cogliere il senso dell'importanza della lingua italiana attraverso la relazione di fratellanza diviene la base per poter edificare una scuola di frontiera, che si propone di abbracciare la fatica e il limite di costruire ponti tra mondi distanti e vite infrante.

L'insegnamento diviene così apertura all'altro, all'interno di un cammino che conduce a partecipare al graduale e faticoso apprendimento di una lingua tanto bella quanto complessa: tornano in mente i volti dei tanti ragazzi che nel giro di qualche mese sono riusciti a formulare brevi frasi con i verbi e le preposizioni al posto giusto! E poi il poter finalmente esprimere le proprie gioie per piccole conquiste, le preoccupazioni per una vita intrisa di precarietà, le infinite arrabbature per le estenuanti trafale burocratiche. Le lezioni, tutta la settimana, sono organizzate in modo da essere il meno possibile riconducibili a ciò che per noi è stata la scuola istituzionale: c'è un primo tempo di accoglienza, momenti di lezione frontale, di partecipazione attiva, intervallate da qualche spuntino, e poi l'appello, che conferisce serietà alla scuola e permette, a coloro che partecipano a tutte le lezioni, di avere la tessera mensile dei trasporti.

Quando il gruppo classe comincia ad essere consolidato, si organizzano escursioni per la città di Roma: memorabile quella presso il Comune, dove i ragazzi - i più audaci - si sono impossessati della poltrona del sindaco, così come è stato emozionante, durante una partita di calcetto, vedere giocare anche alcune ragazze, munite di velo, ma dal tocco di palla tutt'altro che inesperto. E poi i volti sorridenti, che forse per un attimo hanno dimenticato la pesantezza di una vita che non ha fatto sconti. Altre attività didattiche sono il cineforum, e il laboratorio teatrale, in cui si tenta di far prender coscienza delle potenzialità dell'espressione corporea. Un'ultima attività, nata sempre all'interno dell'ambito scolastico, è stata un laboratorio di musica, dove i diversi mondi e culture musicali si possono incontrare e armonizzare insieme. ●



La scuola del Centro Astalli ha due sedi: una storica, presso la **Fondazione Il Faro**, in via Via Virginia Agnelli 21, che raduna circa 120 rifugiati, suddivisi in 8 classi di differenti livelli. Un'altra, più recente, è situata all'interno dell'**Istituto Massimo**, scuola dei gesuiti, frequentata da una trentina di rifugiati, con due classi e che vede la partecipazione, come insegnanti, anche di professori e studenti della stessa scuola.

Durante l'anno ai ragazzi che raggiungono il livello A2 si propone di sostenere presso il **CTP** (Centro Territoriale Permanente) "**A. Gramsci**" il test di conoscenza della lingua italiana per richiedenti il permesso di soggiorno di lungo soggiorno.

Attività didattiche sono inoltre il **Cineforum**, che si svolge una volta al mese, in cui partecipano gli studenti di entrambe le scuole, e il laboratorio di Teatro, con circa 20 iscritti e il giornale della scuola.

Il laboratorio musicale prevede la presenza di musicisti italiani e un coro costituito da ragazze africane. ●

5 x 1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli
il 5x1000 con la prossima
Dichiarazione dei Redditi,
inserisci il codice fiscale
96112950587
con la tua firma nel
riquadro dell'area dedicata
alle **ONLUS**



Il messaggio di Öcalan e la primavera curda



MARGHERITA GINO

Il **PKK** (*Partito dei Lavoratori del Kurdistan*) è un movimento attivo in **Turchia** nella lotta per il riconoscimento dei diritti dell'etnia curda. **Abdullah Öcalan** è leader e cofondatore del partito di ispirazione marxista-leninista, costituito nel 1978 con l'obiettivo di creare uno Stato curdo indipendente. Il 1984 ha segnato l'inizio della lotta armata tra i guerriglieri curdi e il governo turco. Tre anni dopo la Turchia ha dichiarato lo stato d'emergenza in 11 province del Paese, cercando di fronteggiare gli attacchi del PKK, concentrati soprattutto nelle regioni sud-orientali. L'escalation di violenza ha provocato circa 40.000 vittime dal 1984 (*International Crisis Group, Turkey: ending the PKK insurgency*, 20 settembre 2011).

Abdullah Öcalan, detto Apo, è stato processato nel 1999 per "tradimento e separatismo" e condannato alla

pena capitale, poi commutata in ergastolo. Da quel momento il leader curdo è detenuto in isolamento assoluto nel carcere di Imrali.

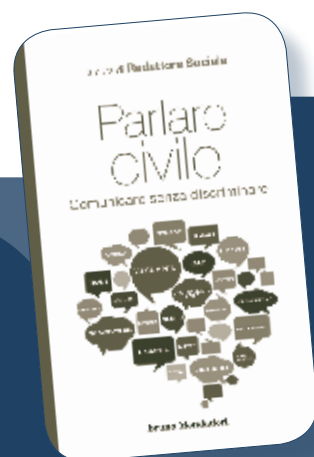
Negli anni gli obiettivi del movimento si sono evoluti passando dalla richiesta di un netto separatismo alla ricerca di una maggiore autonomia culturale e politica per l'etnia. Lo stesso Öcalan, che conserva un grande seguito tra gli attivisti curdi in Turchia e all'estero, dal carcere ha a più riprese effettuato proposte per una soluzione democratica della questione curda, aprendo spiragli di dialogo con le autorità turche fino allo storico annuncio dello scorso 21 marzo. «Una nuova era inizia oggi, la porta si apre per passare dalla lotta armata alla lotta democratica», è questo uno dei passaggi più significativi del messaggio del leader curdo, che dal carcere ha chiesto alla guerriglia di cessare la lotta armata e di ritirarsi dal territorio turco.

Ha suscitato profonda emozione la lettura del messaggio, in turco e in

curdo, da parte di due parlamentari curdi a **Diyarbakir**, a una folla di oltre 200mila persone riunita per le celebrazioni del **Newroz**, il capodanno curdo: ancora l'anno scorso la manifestazione era stata vietata ed era stata occasione di scontri e arresti in molte città del Kurdistan.

Il messaggio del leader del Pkk è il frutto di un lungo processo iniziato nel 2002, con l'ascesa al potere del *Partito della giustizia e dello sviluppo* (AKP) guidato da **Recep Tayyip Erdogan**. Questi ha promosso riforme democratiche che tengano conto del rispetto delle minoranze, nella prospettiva di una riforma della costituzione turca, basata su di una definizione di cittadinanza non più etnica ma civica.

"Non è la fine, è l'inizio di una nuova era", così Öcalan descrive nel messaggio la nuova rotta del movimento. La posizione espressa dal leader curdo non ha ancora la valenza di un vero e proprio trattato di pace, ma è un passo importante affinché la soluzione della questione curda possa finalmente passare attraverso canali democratici, ponendo fine a quasi 30 anni di conflitto. ●



Parlare civile. Comunicare senza discriminare

a cura di Redattore Sociale,
Bruno Mondadori, 2013

Siamo poco abituati a espressioni quali: collaboratrice familiare; immigrato irregolare; migrante forzato; persona con disabilità. Siamo piuttosto abituati a espressioni di un certo impatto. La parola a effetto è spesso semplificante, imprecisa.

Una parola può essere violenta, ferire, dividere, emarginare.

Parlare Civile non è solo il tentativo di creare un dizionario di espressioni "politicamente corrette", ma l'invito a riflettere più esplicitamente su come viene comunicata la marginalità. Spesso invece di facilitare la comprensione e quindi l'accettazione e l'accoglienza, si rischia di alimentare pregiudizi e riserve di pensiero.

Un libro che mette insieme inchiesta giornalistica, sociale e linguistica, con lo scopo di approfondire i principali temi a rischio discriminazione (disabilità, genere, immigrazione, povertà ed emarginazione, prostituzione, religioni, minoranze e salute mentale) e il linguaggio per parlarne. ● (P. Camillo Ripamonti sj)

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Shoot4Change**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 30 aprile 2013